

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

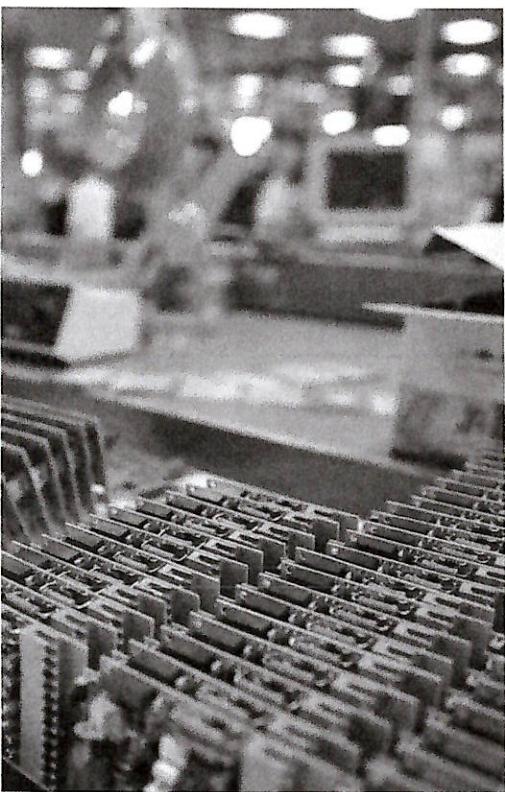


IMMAGINE ECONOMICA

l'accordo di Bruxelles i fondi necessari a confermare una decontribuzione ampia nel 2021 non dovrebbero mancare. Gualtieri e i suoi consiglieri sono convinti che la strada per la ripresa passi di qui, piuttosto che - come avrebbe voluto il premier Conte - da una riduzione della tassa sui consumi. Il decreto stan-

In arrivo 5 miliardi per Regioni e Comuni e 4 per rinviare le scadenze fiscali

zierà cinque miliardi per le esigenze di Comuni e Regioni, quattro miliardi serviranno a rinviare le scadenze fiscali delle imprese, un miliardo andranno rispettivamente alla scuola e a un ulteriore rifinanziamento del fondo centrale di garanzia, quello utile a concedere credito al

© REPUBBLICA/PREPUBBLICA
Twitter @alexbarbera

verso bonifici dalla Ventures. Nel mirino ci sono il presidente del Cda Gaetano Di Barri, e i figli Alessandra e Luigi, Carlo Noseda e il socio israeliano Ronen Goldstein, il manager che ha incassato oltre 1,3 milioni di euro tra il luglio 2018 e l'agosto 2019. Secondo gli investigatori coordinati dal procuratore aggiunto Marco Gianoglio, a capo del pool della procura di Torino che combatte i reati economici, Embraco aveva stanziato quei soldi per garantire una transizione meno traumatica per i dipendenti, una parte consistente di un tesoretto da 12 milioni di euro destinati al rilancio della produzione attraverso diversi bonifici, regolarmente previsti dall'accordo di cessione del ramo d'a-

zienda. Di questa cifra, una decina di milioni sarebbero stati utilizzati per pagare gli stipendi degli operai; tre milioni, secondo l'accusa, sarebbero invece finiti in conti correnti, in Italia e all'estero, e in parte sarebbero stati utilizzati per acquistare cinque macchine, tra Bmw e Audi. Ad innescare le inchieste, anche un esposto durissimo da parte degli operai traditi.

Di loro parla l'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia in prima linea sul tema della crisi occupazionale: «Sono gli operai e le loro famiglie, oltre che l'intero territorio chiedono, a pagare le conseguenze tragiche di questa vicenda, oggi ancora più grave dopo la decisione del fallimento. È a nome dei dipendenti e dei fa-

miliari che rivolgo il mio appello a chi ha il compito e il dovere di affrontare e seguire passo passo l'evolversi delle vicende che riguardano il lavoro e i lavoratori. Mi riferisco - dice Nosiglia - in primo luogo al signor Ministro del Lavoro, che invito a prendere in mano direttamente e in prima persona questa vicenda; e mi rivolgo anche alla Regione Piemonte, alle altre istituzioni coinvolte affinché si cerchino e si trovino soluzioni per restituire sicurezza e serenità a chi, senza nessuna colpa, sta subendo i disagi più gravi».

La posizione del presidente della Regione Alberto Cirio e dell'assessore al Lavoro Elena Chiorino non è tardata ad arrivare: «Contatteremo il curatore fallimentare per confron-

tarci e accelerare il più possibile una richiesta di cassa integrazione per cessazione, che consentirebbe ai più di 400 lavoratori della Ventures, di poter contare su una tutela reddituale. Allo stesso tempo, la Regione metterà a disposizione tutti gli suoi strumenti per sostenere i lavoratori. Come un'accurata analisi delle competenze, orientamento e formazione. Il tutto - ha detto Cirio - finalizzato ad un rapido reinserimento nel mondo del lavoro». La sindaca di Torino Chiara Appendino: «Esprimo la mia vicinanza agli operai e alle loro famiglie. Sarà mia cura sensibilizzare il Mise affinché convochi un incontro urgente con tutte le parti coinvolte».

© REPUBBLICA/PREPUBBLICA

L'allarme in un dossier dei consulenti: lo stop aggrava la situazione
Pressing degli imprenditori: questa misura non può durare all'infinito

“Se non si licenzia il rischio è il default”

IL CASO

CLAUDIA LUISE
TORINO

Il blocco dei licenziamenti che il governo è deciso a prorogare è un problema per le imprese ma, denuncia l'ordine dei Consulenti del lavoro, lo è anche per gli stessi lavoratori, sospesi in un limbo e senza la possibilità di accedere all'assegno di disoccupazione, pur sapendo che il loro posto a rischio. È una relazione dura e dettagliata quella presentata dai professionisti che assistono le aziende in queste fasi di tempesta.

Nel dossier si spiega che costringere le aziende a non licenziare non solo esaspera i conti, ma aggrava i problemi dell'occupazione: quando prima o poi il blocco finirà centinaia di migliaia di lavoratori si ritroveranno tristemente ad essere di troppo. Secondo le stime fatte dalle associazioni di categoria si parla di 1-1,5 milioni di persone a rischio in tutti i settori. «I livelli occupazionali si mantengono non per decreto ma con interventi che sostengono l'economia e che creano occupazione», spiega Pasquale Staropoli della fondazione Studi Consulenti del Lavoro.

Basterà tutto questo per evitare il peggio di qui in poi? «Molto dipenderà dal virus», spiega una seconda fonte di governo interpellata. Gli ultimi dati Inps dicono che le ore di cassa integrazione autorizzate dal primo aprile al 30 giugno hanno superato i due milioni, ma nel solo mese di giugno - quello dell'uscita piena dal lockdown - il totale è passato da 850 mila ore a poco più di 400 mila. Se già da quest'ultimo mese l'inversione sarà confermata ci sarebbe ragione per essere ottimisti. —

© REPUBBLICA/PREPUBBLICA

IL GRAFFIO

L'ACCIAIO IN PROCURA

GIUSEPPE BOTTERO

Prima la deroga per continuare a lavorare durante i mesi del lockdown, poi la richiesta di cassa integrazione per il Covid. Un ammortizzatore sociale, finanziato con i soldi pubblici, a cui, secondo le accuse, Arcelor Mittal non avrebbe avuto diritto. La procura di Genova sta indagando sul colosso dell'acciaio, e il reato contestato è gravissimo: truffa ai danni dello Stato. Lo stesso Stato con cui il gruppo sta trattando

per evitare migliaia di esuberi a Taranto. I casi sono due: o, davvero, l'azienda si è trovata nella posizione di non poter produrre nonostante la deroga, oppure avranno ragione i sindacalisti che, in Fase 2, si sono inventati il primo corteo dell'era Coronavirus. Una passeggiata in mascherina. Con le urla mescolate alla paura: che la pandemia si trasformi in via d'uscita per chi non vuole più investire. —

TACCUINO

Le incognite dell'accordo in attesa delle riforme

MARCELLO SORGI

Ora che l'eco del trionfo s'è placata, si comincia a capire che non è tutto oro quel che luccica. E che l'accordo concluso dopo quasi cinque giorni di negoziazioni al Consiglio europeo contiene ancora molte incognite, che dovranno trovare soluzioni nei prossimi mesi. Ursula Von der Leyen, la presidente della Commissione europea a cui si deve il piano di ricostruzione dopo l'emergenza virus dedicato alla "prossima generazione" ha toccato con mano le difficoltà dei giorni successivi all'intesa, che resta un fatto storico, presentandosi davanti al Parlamento europeo. E le spiega bene anche nell'intervista concessa a "La Stampa".

Problema numero uno: per la prima volta i Paesi membri dell'Unione accettano di accendere un debito comune, che comunque andrà ripianato. Di solito il modo che gli Stati hanno di ripagare i debiti è con nuove tasse: ed è questo che occorrerà mettere in conto e che i singoli governi dovranno spiegare ai loro elettori, convinti fin qui che il fiume di denaro in arrivo dall'Europa sia gratis. Invece non lo è, e sarà bene chiarirlo subito.

Secondo problema: per limitare al massimo il costo del debito e per finanziare gli aiuti a fondo perduto, i Paesi del Nord, cosiddetti "frugali", rappresentati nel negoziato dall'inflexibile leader olandese Rutte, hanno preteso consistenti tagli al bilancio comunitario a partire dal 2021. Tagli che riguardano la ricerca, il digitale, gli investimenti ambientali, quel "green" su cui proprio Von der Leyen, davanti all'Europarlamento, si era impegnata al punto da intestarvi quasi tutto il suo mandato.

Spiegare adesso che quel programma andrà ridimensionato, in conseguenza, certo, dell'imprevisto Covid, ma anche della proverbiale parsimonia dei "frugali", non è affatto facile per la presidente della Commissione.

Infine i piani di riforme, che andranno presentati entro ottobre dai Paesi che intendono accedere al programma di prestiti e sussidi, tra cui l'Italia. Piani dettagliati e che andranno valutati attentamente, prima dell'erogazione dei fondi. Ecco, appunto: ce le vediamo la maggioranza giallo-rossa e l'opposizione di centrodestra, ieri spaccate nel voto a Strasburgo, concordare le riforme entro i prossimi tre mesi? —

© REPUBBLICA/PREPUBBLICA

